



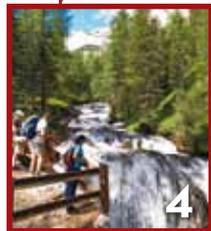
Ciasa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO

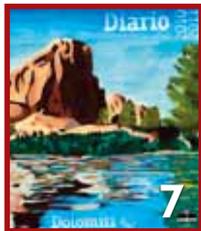


Ciasa de ra Regoles - Via del Parco 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 2269 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Ernesto Majoni Coletto - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Print House s.n.c. - Pian da Lago 72 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata

in questo numero...



Canyons e cascate



Diario del Parco



Estate al Museo



Pecore a Foses



EDITORIALE

di Ernesto Majoni Coletto

Asfalto sì, asfalto no, asfalto forse... Strade silvopastorali «biologiche»?



Correggendo le bozze di «Ciasa de ra Regoles» di luglio, mi ha colpito la fotografia della recente riasfaltatura della strada ex militare che dai Brites de Fedarola sale nel Valon de Tofana. Da profano quale mi confesso, senza cognizioni tecniche ma amante del turismo pedestre, non mi sfugge che le strade bianche (sterrate, in terra battuta o come dir si voglia) aperte al traffico, con il movimento odierno di veicoli e il costo della mano d'opera, per l'ordinaria manutenzione richiedono spese e impegno non più convenienti. È quindi ovviamente

continua in terza pagina

INZE E FORA DA 'L BOŠCO

Casa alla Vera: assegnato l'appartamento a famiglia regoliera

Numerosa è stata la partecipazione al bando proposto dalle Regole per l'assegnazione a una famiglia regoliera dell'appartamento al primo piano della casa Lorenzi - Dadié alla Vera: dodici le domande presentate da altrettante famiglie, messe poi in

graduatoria secondo il regolamento approvato dalla Deputazione Regoliera.

L'appartamento è stato assegnato a Daniele Gaspari di Angelo «Leon», in testa con 31 punti, che otterrà in uso l'appartamento per un periodo di 45 anni, previa ristrutturazione a sue spese.

continua in seconda pagina



dalla prima pagina

Il numero consistente di richieste segnala una necessità di casa molto sentita da parte delle giovani famiglie, bisogno che la Deputazione tenterà di soddisfare attraverso la costruzione di una nuova casa a Zuel, su terreno prossimo alla casa Zardini-Manaigo «Soriza», già assegnata a sei famiglie regoliere. Il progetto della nuova casa a Zuel, avviato negli scorsi anni, è stato finora rallentato dalle difficoltà di definizione dei posti auto per la nuova casa, legati agli spazi e alle necessità anche della casa Soriza e degli altri proprietari confinanti. La Deputazione conta però di definire le intese necessarie e di avviare quanto prima le pratiche in Comune per l'approvazione del nuovo progetto.

✓ Casera di Fedarola: alcuni comproprietari cedono le loro quote alle Regole

Ha avuto un buon riscontro l'iniziativa avviata dalle Regole su proposta di Evaldo Constantini e Luigi Demenego per il recupero di almeno una delle tre casere di Fedarola, quella più a est e in migliore stato di conservazione. È stata chiesta un'espressione di volontà agli ottanta comproprietari, domandando loro di partecipare alle spese di ristrutturazione o di cedere la loro quota alle Regole, che così possono provvedere in proprio alle necessità dell'edificio.

Sedici comproprietari hanno scelto di cedere la loro quota alle Regole, a prezzo simbolico, portando il valore patrimoniale in capo alla Comunità dal 19,49% attuale al 43,11%, permettendo così alla comunità di avere maggiore voce in capitolo nel futuro dell'edificio e motivando quindi le Regole a un maggiore impegno per la sua conservazione.

La Deputazione Regoliera ha accettato volentieri la cessione delle quote e ringrazia sentitamente i cedenti per la fiducia dimostrata. Un ringraziamento va quindi a Luciano Cancider, Giuseppina Dell'Agostin, Lucia-

no Dell'Antone, Franco Dibona «Moro», Cesare Dipol «Molina», Engelbert, Walter, Laura e Christina Ghedina «Tomaš» (eredi Renzo Ghedina), Federico e Gabriella Lacedelli «Šeca» (eredi Abbondio Lacedelli), Anna Lacedelli «Juša», Bruno Lacedelli «de Mente», Cesare Lacedelli «de Mente» e figli, Guido Menardi «Diorništa», la Parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo, Emma Zardini Lacedelli «Šgneco», Enrica Zardini Lacedelli «Šgneco», Giovanni Zardini Lacedelli «Šgneco» e Stefano Zardini Lacedelli «Šgneco».

✓ Assegnazione casoni 2010

Tre i casoni assegnati quest'anno in affitto alle famiglie regoliere, con la consueta formula della concessione triennale a sorteggio fra i richiedenti. L'interesse per i casoni rimane costante, tanto che per i tre manufatti disponibili dal prossimo 1° ottobre ci sono state ben 52 domande.

Questi gli assegnatari per il periodo 2010-2013:

- Cason de Muro de Valbona
Ghedina Christian «Basilio»
- Cason de Col de Vido
Ghedina Franca «Broco»
- Cason dei Lagušiei
Dipol Sergio «Šepel»

✓ Nuova direzione del Museo Rimoldi



Cinzia Ghedina tra Alessandra de Bigontina e Renato Balsamo

Lo scorso 21 agosto è stato presentato al pubblico il nuovo catalogo generale delle opere della collezione d'arte moderna delle Regole, comprensivo sia della preziosa collezione lasciata da Rimoldi, sia delle altre opere che nel tempo hanno arricchito il museo regoliere. Con l'occasione, il prof. Renato Balsamo ha comunicato il formale passaggio di consegne della direzione del museo alla dott. Alessandra de Bigontina, che dal 1° settembre 2010 ha assunto la regolare attività di direzione del museo. La Deputazione Regoliera esprime un sentito ringraziamento a Balsamo per l'attività svolta in questi anni e un augurio di buon lavoro alla nuova direttrice.

a ricordo ...

Bortolo De Vido



La redazione di «Ciasa de ra Regoles» si associa al compianto della famiglia, dei parenti, degli amici e della comunità cadorina per la scomparsa di Bortolo De Vido *Peruto*. Giornalista pubblicista di lungo corso, attento e appassionato

narratore del Cadore che tanto amava, Bortolo apprezzava anche questo notiziario, al quale ha collaborato saltuariamente con fotografie e preziosi consigli. «Ciasa de ra Regoles» e le Regole ampezzane serberanno di lui un grato ricordo.

La Redazione

te risolutivo ammantarle di bitume e asfaltarle, ponendosi al riparo da più costosi interventi finché neve e ghiaccio, esondazioni di torrenti o frane non le danneggino e vi si debba rimetter mano. Ma l'idea che le ultime strade «alpestri» del nostro territorio, da bianche diventino prima nere lucenti e poi grigie, restando comunque faticose per i piedi del camminatore, soprattutto al ritorno da lunghe gite, colpisce un po' i miei sentimenti romantici e forse sorpassati. Ricordo quarant'anni fa, quando a Ra Stua si saliva ancora su sterrato, e il caro Giorgio Pieli ci sorpassò in Lambretta mentre con mio padre arrivavamo al «Porteletto», facendoci mangiare un bel po' di polvere. Rivedo le lunghe strade, fatte a piedi, da San Vito di Braies a Pratopiazza, da San Vigilio di Marebbe a Pederù e altre del circondario, ancora ghiaiose e assolate, prive di deiezioni equine e solchi di carri e carrozze del tempo andato, ma forse inserite con più grazia nel contesto alpino circostante. E poi, all'Assemblea dei regolieri di qualche anno fa, riferendosi alla strada che dal Caaléto sale a Malga Federa l'ex presidente Ugo Pompanin non ammonì forse, con voce ferma: «Tendéi, a asfaltà i bošche!»? Una notizia interessante su questo tema l'ho scovata sul Gazzettino a metà luglio. Il comune di Alano di Piave, nel Feltrino, sta portando avanti con l'aiuto dell'Unione Europea un progetto che prevede una forma assolutamente innovativa di asfaltatura. Una ditta di Fonzaso sistemerà la strada silvopastorale dal bivio di Malga Camparona a Malga Domador (2 km circa) con uno speciale conglomerato ecologico e «biologico» certificato e brevettato, di produzione germanica. Alla fine dei lavori la strada trattata col conglomerato d'oltralpe apparirà sì asfaltata e compatta, ma ancora bianca e somigliante a una strada sterrata. Mi chiedo se sarà soltanto un'illusione ottica o magari una soluzione futuribile, più economica e rispettosa dell'ambiente, e se potrebbe essere utile prenderla in considerazione in futuro per qualche altra strada o piazzale, dove oggi serpeggia l'asfalto fra conifere e rododendri. Non è l'unico sistema, ne il più economico ma ci si potrebbe pensare.

TOPONIMI CERCASI di Stefano Lorenzi

Luoghi d'Ampezzo da non perdere

Da alcuni anni le Regole stanno lavorando alla raccolta sistematica dei nomi di luogo della nostra valle, su progetto avviato in collaborazione con l'Istituto Cultural Ladin «Cesa de Jan».

Con un paziente lavoro di raccolta dei toponimi, sia nella documentazione cartacea (carte, mappe, libri, documenti, ecc.), sia soprattutto attraverso la testimonianza orale di molti ampezzani, è stato possibile catalogare fino ad oggi oltre 1.700 toponimi, individuandoli correttamente sul territorio.

Il lavoro permetterà alle Regole di stampare una carta toponomastica nei prossimi mesi, con il dettaglio necessario a testimoniare nel tempo la ricchezza del nostro territorio e la memoria di come esso è stato vissuto nel tempo.

Siamo quasi in dirittura d'arrivo, ed è stata stampata una prima carta per le necessarie verifiche e correzioni.

La collaborazione dei Regolieri è stata importante nella raccolta dei dati, ma è molto importante ancora adesso, nel loro controllo e nell'eliminazione dei dubbi sui toponimi di incerta posizione e sulle incongruenze che necessariamente emergono dal confronto di testimonianze e memorie provenienti da tempi lontani. Chiediamo quindi alle persone di buona volontà di poter passare presso gli uffici delle Regole per visionare e suggerire le correzioni al lavoro svolto, in modo che una volta stampato esso corrisponda a una situazione reale del nostro territorio. La consultazione è disponibile ogni pomeriggio fra le 16:00 e le 17:00, dal lunedì al venerdì, fino al 31 ottobre 2010.

Si ringraziano in anticipo tutti coloro che vorranno dare una mano alla buona riuscita del lavoro.



Sote Peròšego



Tòuta



Graa Séca



Brujà del Pomagagnon



Il nuovo sentiero dei canyons e delle cascate

di Michele Da Pozzo • Foto Dino Colli

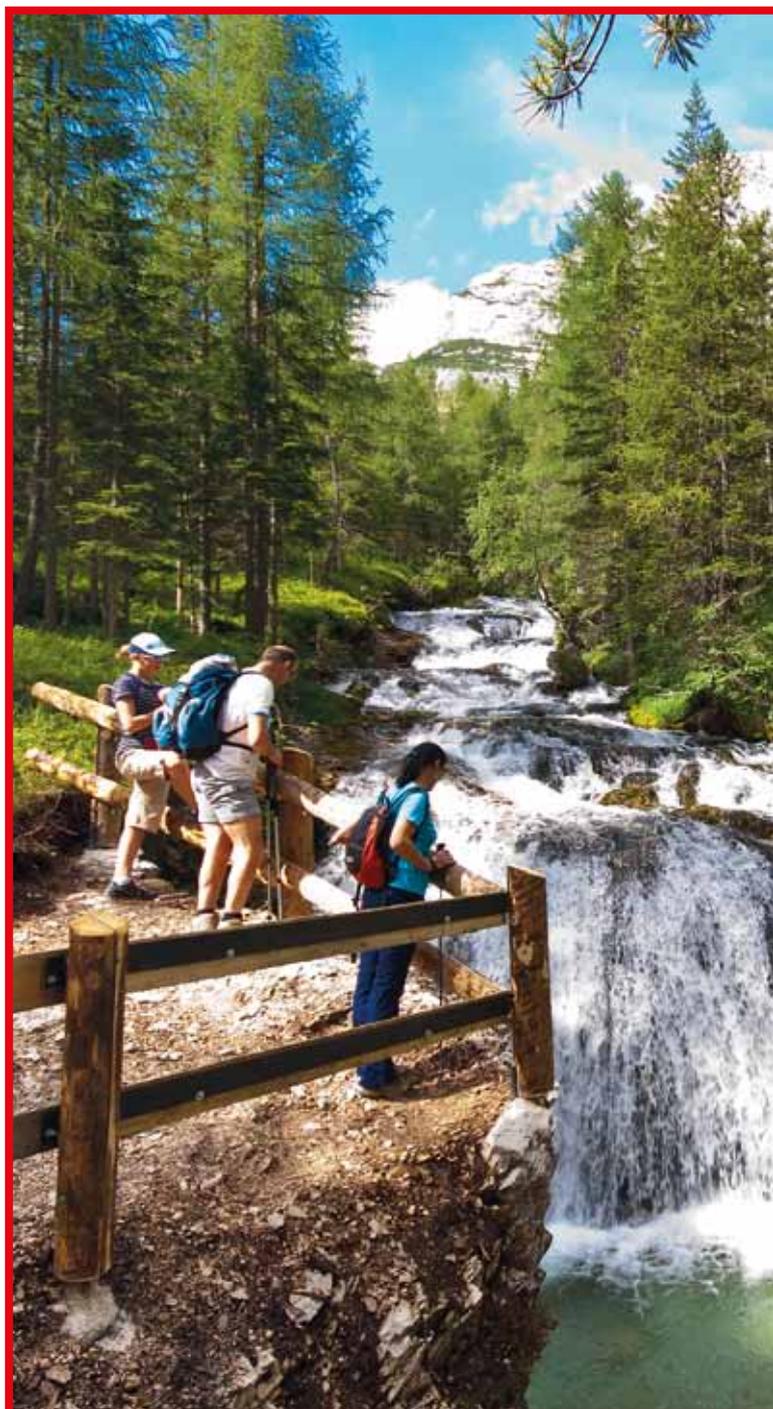


Tratto intermedio del Rio Fanes alla base del Taé

L'impegno del Parco e delle Regole nella manutenzione dei sentieri è noto da tempo; siamo sempre stati convinti dell'importanza della rete sentieristica per la buona qualità della fruizione turistica del Parco e delle Dolomiti d'Ampezzo, e in vent'anni di gestione del Parco abbiamo investito ogni anno delle risorse a questo scopo. Ovviamente si è costretti a rincorrere gli eventi climatici e si fa quanto è possibile, ma l'impegno è costante.

Una recente indagine sui flussi turistici estivi nel Parco e nelle Dolomiti d'Ampezzo intere, pur avendo dato

Prima passerella di attraversamento del Rio Fanes, a monte delle cascate basse



risultati deludenti sulle motivazioni prevalenti che inducono il turista a muoversi in montagna, ha evidenziato una generale richiesta di percorsi spettacolari, da poter percorrere in comodità e in sicurezza, e di certo le Dolomiti d'Ampezzo non sono carenti in questo genere di offerta. Vi era comunque da tempo l'intenzione di integrare l'offerta del Parco in questo senso, e l'occasione del suo ventennale è stata propizia per intraprendere il progetto che descriveremo.

È abbastanza ovvio che fra i principali obiettivi dell'area protetta vi sia la salvaguardia degli habitat e della fauna, e che certi interventi di valorizzazione si realizzino solamente laddove sia dimostrabile che non si inducono grosse alterazioni e disturbi; è altresì scontato che, in un'area così ben dotata di sentieristica storica come le Dolomiti d'Ampezzo, non sia assolutamente necessario costruire ex-novo dei percorsi escursionistici, ma sia



Belvedere sul tratto più spettacolare delle cateratte del Rio Fanes



Classica veduta dello Sbarco de Fanes

sufficiente limitarsi a riesumare alcuni fra i numerosi segmenti di tracciato creati in epoca bellica e caduti in disuso.

Una delle aree indubbiamente più spettacolari del Parco e relativamente poco valorizzata rispetto alla unicità delle sue valenze paesaggistiche era quella dello sbocco delle tre valli di Fanes, Travenanzes e Ra Vales verso la comune confluenza nella zona del Ponte Oto. Si trattava, innanzitutto, di valorizzare l'incredibile corso del Rio Fanes, compreso fra le cascate basse e lo Šbarco de Fanes, di incomparabile fascino; di ripristinare poi il passaggio sul rio Travenanzes per Progoito, ricostruendo il Ponte di Acquarone caduto nel 2009 con la neve e proseguire poi verso l'altrettanto affascinante Ru de Ra Vales, con le sue cascate e marmitte quasi del tutto sconosciute.

L'analisi dei dati di censimento raccolti in vent'anni ha evidenziato come questi tratti di fondovalle non fossero particolarmente sensibili da un punto di vista faunistico e come, ripristinando i suddetti segmenti di sentiero, non si sarebbe andati a creare ulteriori «frammentazioni» di habitat rispetto a quelle già esistenti. La possibilità che su tali tratti di sentiero fosse riattivato un certo flusso escursionistico era già stata prevista e valutata dal Piano Ambientale del Parco.

In conseguenza delle suddette considerazioni, l'idea di realizzare il percorso denominato «dei canyons e delle cascate» è stata concepita qualche anno fa dal sottoscritto, ma da subito condivisa con l'Amministrazione, con Diego Ghedina e le Guide Alpine; Diego ha poi



Il sentiero costeggia delle marmitte di evorsione sul Ru de ra Vales

elaborato la proposta progettuale, definendo il tracciato preciso e tutte le opere da realizzare ed ha anche diretto i lavori. Essi sono stati eseguiti a più mani, in buona parte dalla squadra degli operai delle Regole, nei tratti su roccia e in esposizione dalle Guide Alpine ed in parte anche da mezzi meccanici di una ditta esterna, specie sui tratti della Curta de Fanes e della Ria Longa, sotto il Col Rosà.

Attualmente sono conclusi tutti i lavori di movimentazione di terreno e di costruzione di manufatti, come ponti, ringhiere, punti panoramici, tabellazioni, ecc. Durante l'inverno verrà realizzato un pieghevole che illustrerà ed aiuterà a meglio apprezzare le innumerevoli peculiarità geomorfologiche riscontrabili lungo il percorso. L'itinerario ha infatti una notevole valenza anche dal punto di vista scientifico e didattico e, per noi è un obbligo valorizzare anche questo aspetto del lavoro che abbiamo intrapreso, anche se molti si limiteranno a godere dello spettacolo paesaggistico offerto dalle cascate, dalle forre e dai giochi d'acqua, incontrabili ad ogni piè sospinto lungo il sentiero.

La straordinarietà geomorfologica di quest'area, come verrà ben spiegato nell'opuscolo divulgativo, sta nel fatto che tre valli importanti, aventi a monte ampi bacini idrografici e quindi con torrenti di grossa portata, confluiscono verso un unico punto; parimenti importante è il fatto che la conca di Pian de Loa sia stata approfondita dall'escavazione glaciale, e che i torrenti delle tre valli abbiano dovuto superare dei salti notevoli o incidere degli alvei profondamente incassati nella roccia per coprire il dislivello fra il loro sbocco e la depressione di Pian de Loa, venutasi a creare in epoca glaciale.

Vogliamo quindi invitare, ancor prima dei turisti, tutti i Regolieri a percorrere questo itinerario con lo stupore e l'ammirazione di chi può ancora scoprire qualche angolo ignoto del suo magnifico territorio, tranquillizzare chi fosse preoccupato dell'apertura del nuovo tragitto sul basso impatto che esso produrrà a livello ambientale e naturalistico e invitare anche a riflettere su quali siano le opportunità che le Dolomiti d'Ampezzo offrono di promuovere un certo tipo di turismo di qualità.



Tratto attrezzato nella risalita del canyon del Ru de ra Vales

SCENARI MOZZAFIATO NEL CUORE DEL PARCO

di Laura Colli Dantogna

Se volete passare tre ore in totale relax, lontano dallo stress del lavoro e dal caos quotidiano, vi consiglio di percorrere i due nuovi «Sentieri delle acque», lungo il «Ru de Fanes» e il «Ru de ra Vales de Sote», nel cuore del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo.

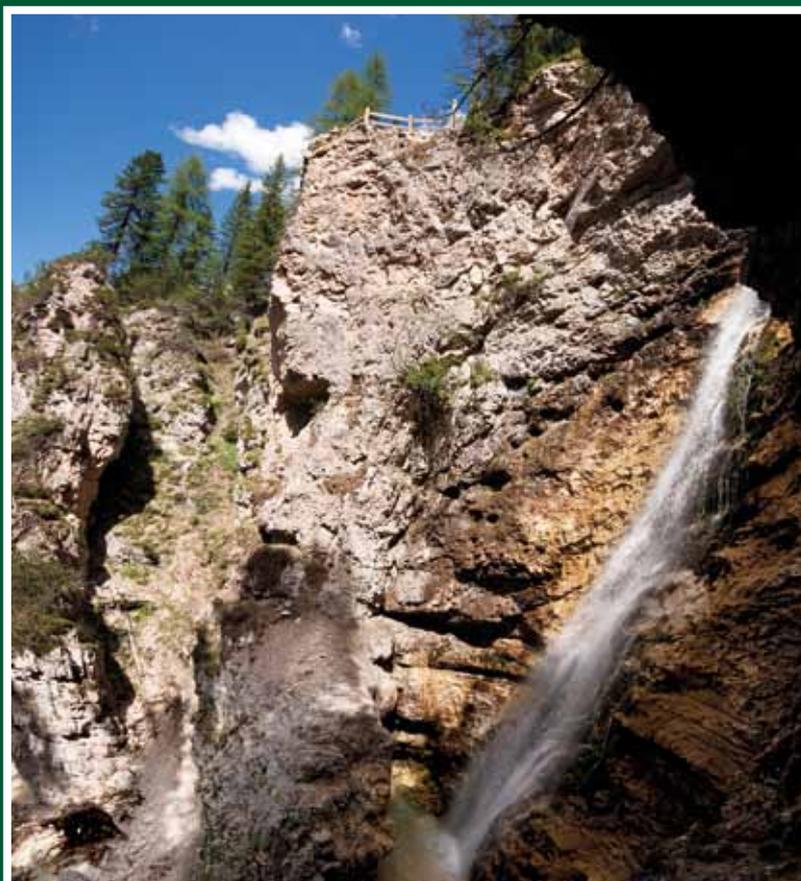
Il primo percorso si snoda per un breve tratto tra imponenti salti d'acqua, calette limpidissime e vasche grandi e profonde, dal verde intenso. Per raggiungerlo è sufficiente risalire per 100 m lungo la scorciatoia poco al di sopra del Ponte Outo e girare subito a destra.

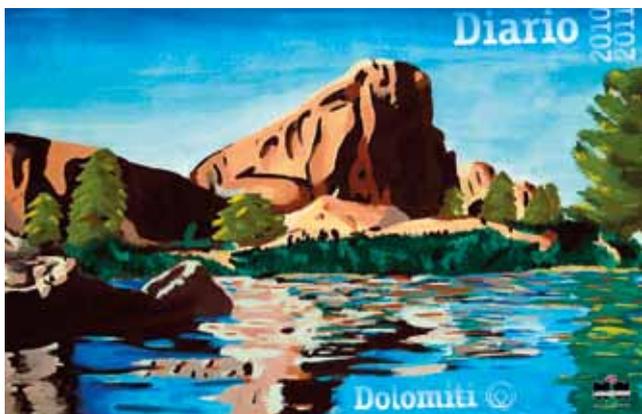
Dopo pochi minuti si aprirà davanti a voi un panorama spettacolare: un vero e proprio canyon, contraddistinto dal rosa tipico delle nostre montagne. Uno scenario tipico dei grandi parchi americani a pochi passi da casa! Alla fine del tragitto, dopo una serie di saliscendi tra scalette e ponti metallici, vi potrete concedere un momento di relax ammirando la maestosa cascata che scende dalla Val di Fanes. Da qui si ritorna sulla scorciatoia sotto il «Pian dei Šente», per poi proseguire lungo la strada che conduce al «Cason dei Lagušiei» e al «Ponte dei Cadoris».

Una volta raggiunto il ponte girate subito a sinistra e percorrete la strada militare del 1915/18. Zigzagando tra le trincee vi insinuerete nel canyon del «Ru de ra Vales de Sote» e, mediante un breve tratto di corda metallica, giungerete al cospetto di una cascata alta e imponente. Da qui, con due brevi salite, arriverete sulla strada forestale per «Forzela Posporcora»; al ponte, girate a sinistra e imboccate «Ria Longa»: davanti a voi si aprirà una vista mozzafiato sul Valon Bianco e sul Taè.

Un ultimo consiglio: prima di incamminarvi lungo la discesa di «Ria Longa», all'altezza del ponte girate a destra e addentratevi nel canyon dove scorre il «Ru de ra Vales de Sote». Sarà un'esperienza indimenticabile! L'atmosfera surreale creata dall'acqua cristallina e dalla luce che filtra attraverso le rocce vi condurrà alla scoperta di una meravigliosa caletta, dominata da una vigorosa cascata. Qui si conclude il nostro viaggio all'interno di questi luoghi magici, incantati, quasi fiabeschi: gioielli incastonati nella roccia, che vi invito a scoprire molto presto.

Scorcio dal basso della cascata del Ru de ra Vales e del belvedere soprastante





La copertina del diario realizzata da Roberta de Lenart

«Il primo diario del Parco, quello dello scorso anno, era stato ideato dall'ermellino Erlino ed aveva come tema gli animali di montagna. Quest'anno il tema di fondo sono le Dolomiti come Patrimonio dell'Umanità»: così recita la prima pagina del diario scolastico 2010-2011, donato ai bambini frequentanti la scuola primaria e media a Cortina e a San Vito.

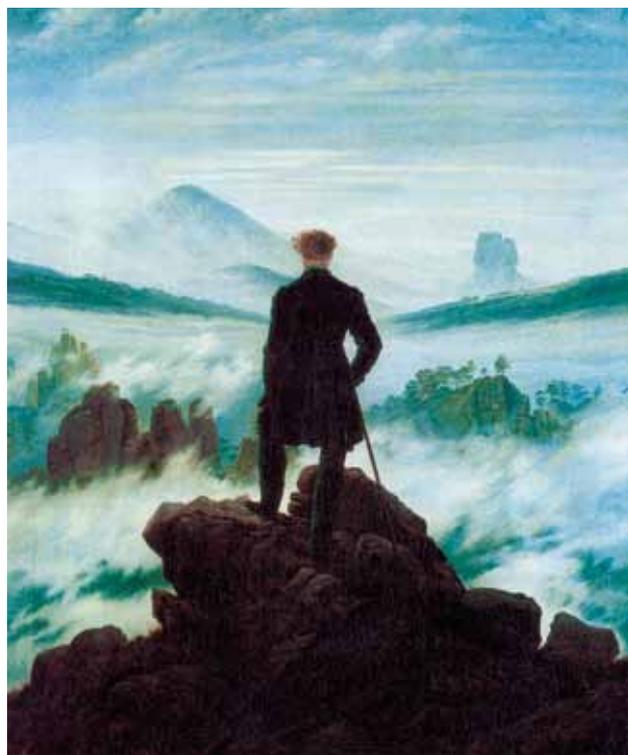
Il 13 settembre scorso, entro le maestose pareti dell'Alexander Girardi, al riparo da una pioggia incessante, davanti a seicento scolari accompagnati dagli insegnanti, il piccolo «munus», composto da 128 colorate pagine e protetto da una radiosa copertina, ha ricevuto il proprio battesimo. La veste dei «padri» è stata assunta dal Presidente delle Regole Cinzia Ghedina e dal Direttore del Parco Michele Da Pozzo, i quali hanno svelato il profondo significato di tale cerimonia: ricordare e capire, per non dimenticare mai, che le meravigliose montagne che ci circondano sono un «patrum-munus», un dono dei padri, affidato a noi tutti, figli che un giorno saremo padri, affinché gli siano riservate cura e attenzione. Madre Natura, nella notte dei tempi, ha allestito un museo in cui le opere d'arte si sono levate toccando il cielo: una performance che ogni giorno e ogni notte si ripete, con virtuosismi all'alba e al tramonto, in una infinita varietà di capolavori. Questi, poi, sono stati



Dino Buzzati, «Duomo di Milano», 1952

catturati dagli artisti e immortalati, quindi, su tela o tavola, con tempera o olio, divenendo a loro volta, nuovamente, delle opere d'arte. E se Cristallo, Tofane, Antelao, Marmolada, Cinque Torri sono il frutto del genio di Natura, degni eredi si rivelano Cézanne, Van Gogh, Tiziano, Kirchner, Gustav Seelos, Luigi de Zanna, Edward Theodor Compton, Giovanni Segantini, e poi Alis Levi, Dino Buzzati, Fiorenzo Tomea, numerosi artisti locali e i ragazzi dell'Istituto d'Arte.

Nel diario vi sono più di sessanta opere d'arte che mostrano «il diverso modo di percepire la natura e il paesaggio nelle loro molteplici forme e colori»; la montagna si muove sul palcoscenico dell'Arte, interpretando il ruolo di protagonista o comparsa, divenendo essa stessa teatro o componendo la colonna sonora



Caspar David Friedrich, «Viandante sul mare di nebbia», 1818

dello sguardo. Così, accanto al «Viandante sul mare di nebbia» di Friedrich, persi nel suo mirar, gli autori si augurano che il Diario «piaccia anche come oggetto in sé, come una piccola opera d'arte», che possa essere utile nell'«importante mestiere di studenti, capaci di costruire un futuro di pace, rispetto e bellezza». Perché la bellezza non si esprime attraverso codici difficilmente districabili, l'arte non parla servendosi di un linguaggio astruso e complesso: l'opera d'arte Montagna è accessibile da parte di tutti, piccoli e grandi, per poter godere sulla vetta di quel blu che Kandinskij celebrava come il colore della profonda quiete, del pensiero che viaggia, dell'immaginazione che danza al suono del violoncello.



Manuale di Diritto Regoliero

Mutamenti di destinazione della proprietà collettiva

Lo scorso 31 luglio è stato presentato, nella sede della Regola di Costalissoio, ridente frazione di S. Stefano di Cadore, all'interno del Meeting 2010 delle Regole della provincia di Belluno, il «Manuale di Diritto Regoliero». Erano presenti diversi rappresentanti di queste antiche istituzioni, sia quelle già costituite e operanti, sia quelle in via di riconoscimento. Il volume dà una visione completa e un contributo molto interessante sull'esistenza storica e sul valore attuale che questi beni collettivi, intavolati e gestiti dalle Regole e

AUVISI

Giovedì 7 ottobre 2010 Processione di Ospitale

Il primo giovedì successivo alla festa di San Francesco, quest'anno il 7 ottobre, si svolgerà come consuetudine la processione di ringraziamento alla chiesa di S. Nicolò di Ospitale. Partenza con autobus da Piazza Roma alle ore 9:00, oppure dalla casa cantoniera di Castel alle ore 9:15.

Sabato 9 ottobre 2010 Festa del desmonteà

Sabato 9 ottobre 2010, alle ore 11:00, verrà organizzata la quarta edizione della «Festa del desmonteà», rassegna del bestiame, presso il piazzale della stazione, Audi Palace, occasione per conoscere da vicino il mondo rurale d'Ampezzo e i suoi protagonisti. All'evento parteciperanno anche le scuole elementari e medie di Cortina con un concorso fra gli allievi.

vincolati per legge alle attività agro-silvo-pastorali, hanno dato e possono ancora dare sotto l'aspetto della salvaguardia dei valori naturalistici e ambientali del territorio alpino. Pensiamo solo a come sarebbe la nostra valle senza la responsabile e attenta gestione delle Regole. Per loro finalità hanno il dovere di amministrare, conservare, valorizzare e trasmettere alle generazioni future l'intero patrimonio, reinvestendo tutto il ricavato sul territorio. In pratica, come ha detto bene il Capo Regola di Costalissoio Valerio De Bettin, durante la presentazione del libro, usando una espressione molto attuale: Regole = Federalismo. L'opera scritta dagli avv. Cacciavillani, Gaz, Tomasella e Martello e dal prof. Zanderigo Rosolo, ed edito dall'Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, è composto da cinque capitoli: inquadramento storico, elementi costitutivi delle Regole, analisi comparata degli Statuti, Laudi antichi e nuovi Statuti e legge regionale 19.8.1996 n. 26.

Ed è proprio su questa Legge, ed in particolare sugli articoli 7 (mutamenti di destinazione) e 8 (mutamenti temporanei di destinazione) che voglio fare alcune considerazioni. Questa L.R. fa seguito a quanto disposto dalla L.N. n. 97 del 1994, che stabiliva l'obbligo alle Regioni di provvedere «al riordino della disciplina delle Comunioni familiari montane», fissando alcuni principi base che erano tenuti ad osservare.

Tra questi, fondamentale è l'art. 3 di detta Legge che stabilisce: «Il mantenimento in capo al patrimonio di tali organizzazioni, della natura di proprietà collettiva con vincolo di indivisibilità e inusucapibilità».

Questo principio è confermato e rafforzato dalla precedente Legge n. 1102 del 1971, mai abrogata, che stabilisce all'art. 11 «Il patrimonio antico delle Comunioni familiari è trascritto e intavolato nei Libri Fondiari come inalienabile, indivisibile e vincolato alle attività agro-silvo-pastorali e connesse». In pratica, non permette la vendita dei beni del patrimonio antico, cioè quello acquisito prima del

1952. Il punto è: la Regione Veneto ha mantenuto questi principi nella stesura della sua legge? Sicuramente no e vediamo il perché.

La Legge nazionale del 1971 stabiliva e stabilisce la possibilità di concedere «temporaneamente» usi diversi dai forestali (e specificatamente solo usi turistici) in cambio di altro patrimonio, in modo che sia conservata la primitiva consistenza forestale. Sulla stessa falsariga la legge sulla montagna del 1994 che stabilisce tre punti fondamentali a cui la Regione doveva attenersi: 1) la natura di bene collettivo indivisibile, inusucapibile ed inalienabile; 2) la destinazione agro-silvo-pastorale e connessa; 3) eccezionalmente, e solo «caso per caso», la possibilità di dare una destinazione diversa e temporanea dei beni, in cambio di altro territorio. Come si vede si parla solamente di temporarietà, cioè a tempo, per cui l'art. 7 della Regione ha stravolto completamente quelli che erano i dettami delle leggi nazionali e non rientra sicuramente nei tre punti di cui sopra. In pratica, non è consentita la costruzione di case a fini abitativi e insediamenti artigianali sul patrimonio antico. Diversa è la possibilità sul patrimonio disponibile, cioè quello acquisito dopo il 1952.

Questa incongruità era già stata sollevata e fatta presente al Commissario di Governo e alla Presidenza del Consiglio dei Ministri tre giorni prima che la Legge Regionale venisse pubblicata sul B.U.R., da Ugo Pompain, Enza Alverà, Paola de Zanna e dal sottoscritto, senza peraltro aver avuto nessuna risposta in merito. Lo stesso Manuale di Diritto Regoliero evidenzia questa difformità della legge.

Auspico che venga fatta una nuova stesura degli articoli 7 e 8 in unica norma, e che preveda i soli mutamenti di destinazione «temporanei», per rispettare i vincoli di inalienabilità, indivisibilità, inusucapibilità e quindi garantire nei secoli la conservazione del patrimonio regoliero.



Ipotesi di allestimento mostra Esercito Italiano



Ipotesi di allestimento mostra Parco

RIQUALIFICAZIONE DELLA POLVERIERA DI CIMABANCHE

Lettera aperta al Ministro della Difesa

Onorevole Ministro, le scrivo nella speranza che queste mie riflessioni possano giungere sul Suo tavolo di lavoro ed essere l'inizio di una fattiva collaborazione fra il Ministero che Lei rappresenta e la Comunità di Cortina. Sono un Regoliere che, come i miei avi prima di me, ha molto a cuore il territorio in cui vive e vorrebbe fare qualcosa di concreto per il recupero di un'area che versa da anni in stato di abbandono: la polveriera di Cimabanche.

Si tratta di una vasta superficie all'interno del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo, di proprietà del Ministero della Difesa - Demanio militare - adibita, ai tempi della guerra fredda, a deposito munizioni ed ora impiegata

come territorio di esercitazione per le truppe destinate alle missioni all'estero. Vorrei condividere con Lei un sogno: fare di quest'area un esempio del legame possibile tra esercito e ambiente, creando un polo di attrazione che valorizzi entrambi. L'idea consiste nel realizzare un percorso naturalistico che, costeggiando lo spumeggiante Rufiedo, dia nuova vita alle casermette allestendo in alcune mostre tematiche sulle attività del ministero della difesa, adibendo altre a centro per il recupero di rapaci feriti, nonché a sale accoglienza per i visitatori e aule didattiche per le scuole. Resterà solo un sogno? Dovremo ancora a lungo convivere con recinzioni e filo spinato? Cordiali saluti

Dino Colli Dantogna



Ingresso attuale con edifici da abbattere



Ipotesi di ingresso con parcheggio



Stato attuale dell'edificio



Ipotesi centro di accoglienza visitatori

Iniziati i lavori di ristrutturazione



All'impresa edile Dal Pont sono stati affidati i lavori di ristrutturazione dell'albergo di Ospitale, che sono iniziati il 6 settembre e che dovrebbero protrarsi fino a dicembre 2011, con alcune interruzioni nei periodi di alta stagione onde evitare l'interruzione dell'attività di ristorazione. Della direzione lavori e della sicurezza sul cantiere si occuperà invece lo Studio Tecnico Alverà ed Associati. Le opere di scavo sul retro dell'edificio consentiranno

di ampliare i magazzini e di spostare in luogo più funzionale le cucine, il cui arredamento è in fase di definizione da parte di una ditta specializzata; parte del materiale di riporto, nel rispetto delle normative vigenti, verrà stipato temporaneamente in zona. Da metà febbraio a metà luglio 2011 si svolgeranno i lavori al primo piano, con la realizzazione di alcune camere per un ventina circa di posti letto, finalizzati anche ad ospitare scolaresche nei periodi autunnali e primaverili, come per altro richiesto da alcuni finanziamenti regionali, i pro e contro dei quali sono in corso di valutazione da parte della Rappresentanza della Regola Alta di Lareto.

R'aga dei Diorništes

Un'utile «opera di presa»



È stato Tino Demenego l'ultimo a «mettere mano» al manufatto che si trova lungo la strada di collegamento tra la vecchia e la nuova partenza della pista da bob, sopra Ronco Ros, noto agli abitanti di Ronco come *r'aga dei Diorništes*. La data, il *ségn de ciasa* e le iniziali G.M. incorniciano tutta la storia, ma ecco i particolari.

Si tratta del manufatto di presa, da dove partiva l'acquedotto privato a servizio della *ciasa dei Diorništes*, fatto costruire quasi 100 anni fa da mio bisnonno.

Dai racconti nei nostri avi emerge che, per ottenere il permesso di costruire



la casa, egli abbia dovuto dimostrare adeguato l'approvvigionamento idrico, cercando la fonte e posando, ovviamente a sue spese, anche gli oltre 500 metri di acquedotto interrato.

Con l'approvvigionamento della casa, attraverso l'acquedotto di Azon, la condotta è andata in disuso, mentre l'opera di presa ha continuato a dissetare i passanti, dato che si trova proprio lungo il sentiero per il Lago Ghedina. E continuerà a farlo, grazie al meraviglioso intervento di Tino che ha sistemato la muratura, fornito e posato l'artistico *brento*.

Sisto Menardi Diorništes

CROCE A TUMMELPLATZ

Urge restauro e integrazione delle scritte

di S.M.D.

Nell'aprile 2009, con una comitiva ampezzana, abbiamo visitato la ormai famosa croce commemorativa di alcuni caduti «Anpezani» della guerra mondiale 1914 - 1918, che si trova al Tummelplatz, nelle vicinanze di Innsbruck. In quella occasione, abbiamo visto che è necessario un nuovo restauro delle scritte e che sarebbe bello integrare, per quanto ancora possibile dopo oltre 90 anni, quei nomi con «el soragnòn» per stringere il legame tra quei militari e le loro famiglie di origine. La cosa risulta più difficile del previsto perché, oggi come allora, qualcuno veniva chiamato ed era conosciuto con un nome diverso da quello anagrafico, come conferma il prof. Giacomel, che ha curato molte pubblicazioni. Per limitare gli errori, chiedo a «Ciasa de ra Regoles» di pubblicare la bozza sottostante con i dati raccolti da molti volontari, in modo che i lettori possano segnalare per tempo inesattezze o omissioni. Stavolta, inoltre, i nomi saranno stampati a smalto su metallo, in modo da durare molto di più della pittura su legno.

Ringrazio per ogni suggerimento e per qualsiasi informazione rivolgetevi a:

**Sisto Menardi Diorništa - Ronco 132
32046 Cortina d'Ampezzo (BL)
tel. + fax 0436 3004 - e-mail: sisto@sunrise.it**



Cognome e nome	Soragnon
Dibona Isidoro	Doro dal Pan
Lorenzi Giovanni	Toneto
Zardini Luigi	Lareš
Dibona Antonio	Moro
Menardi Amadeo	De Jan da Morin
Alberti Stefano	Minèl
Gaspari Bonaventura	Leon
Michielli Michele	Buranona
Dimai Rodolfo	Fileno
Apollonio Giovanni	Longo
Apollonio Giuseppe	Nanèrelo
Dallago Antonio	Tocio
Lacedelli Luigi	Poloto
Alverà Giovanni	Santabela
Verocai Carlo	de Carlo
Constantini Angelo	Febar
Alberti Orazio	Nito
Alberti Antonio	Cuciarin
Lacedelli Angelo o Arcangelo ?	Forse Poloto ?
Gaspari Giuseppe	Lašta
Verzi Agostino o Arcangelo?	Šeco o de Bothl ?
Majoni Giovanni o Giorgio ?	Boto
Majoni Angelo fu Pietro d'Alverà	del Vecia
Franceschi Luigi	Mešcol
Majoni Giacobbe	?
Dandrea Raffaele	Bijo
Alverà Luigi o Alois ?	Padrin o Ciasol o de Paolino ?
Demeneo Luigi	Toto o Inperator
Alberto Massimiliano	Minel
Lacedelli Guido	Juscia
Apollonio Luigi	Varentin ?
Dipol Pietro	De chi de Pol

Sisto! Porco can...

Pochi giorni dopo che a pagina 14 del Šfoi de ra Regoles di luglio 2010 è uscito «il possibile rimedio» alla assenza di tasti del computer, mi è arrivata a casa, per posta, una busta con la lettera sotto riportata e con la poesia allegata. Ho riso di gusto e mi ha fatto molto piacere. Per la conferma che c'è ancora qualcuno che si cimenta a scrivere e a pensare *par anpezan* impegnandosi con entusiasmo nel risolvere le frequenti difficoltà, per la conferma che c'è chi legge con interesse questo foglio, per la sensazione di aver scritto qualcosa di utile, per il tono soddisfatto e diretto come un amichevole incontro per strada. *Gramarzé ben* di cuore, al lettore o alla lettrice (che, nella immediatezza della risposta, ha purtroppo dimenticato di firmarsi!) con l'augurio di ancora molte soddisfazioni con l'ordenadòr.

Ampezo, 25 de lùio 2010

Sisto! Porco can, 'l'éa anes che sontàe a man i segnes sora ra leteres che l'ordenadòr no me dasea. Ades ei lieto chel che tas scritto su «Ciasa de ra Regoles» e éi capi cémodo féi duto co' l'ordenadòr. Gramarzé Sisto.

'Na fémena in varnàza

'Na fémena in varnàza
peduchéa su par i šaris de jeja.
Tre tosàtes in blue-jeans batoréa
sote 'l cianpanin.
Sui portói de lén vècio
inze un šfói co 'na soàsa negra
el gnòn de ci che no né pì da ancuoi bonora.
Sòna ra cianpàna de r'agonia
pi cürte i colpe del cuore
de fiado i ouriéi tremoréa e préa.
Na oš ciàma inze el vóito del
ziel fiédo d'ausùda.
Ra fémena in varnàza va inaànte
e ra pòrta ra so ànema inze jeja.

**Pubblichiamo l'e-mail ricevuta
il 24 agosto 2010
dalla Signora Rosa Palavera**

Cara Redazione di
«Ciasa de ra Regoles»,

la curiosità sui colchici, espressa da Enrico Lacedelli nell'ultimo numero del notiziario, mi ha coinvolto. In realtà, è soprattutto un'occasione per vincere le esitazioni a scrivere e per ringraziare tutti Voi delle belle immagini e delle ancor più belle testimonianze che mettete online ad ogni numero. Ricordo bene i colchici nei prati ampezzani. Mia mamma ne accoglieva la comparsa con soverchio disappunto, ripetendo come sin da bambina li avesse in odio, perché segnavano il ritorno ai banchi di scuola. Non ho mai capito se si trattasse di reale antipatia o del pretesto per tenermi lontana da quei fiori che sapeva pericolosi. So invece che io li ho subito amati, sempre ammirati e a volte raccolti, senza riceverne alcun fastidio, ad eccezione dei rimbrotti materni. Ho messo insieme qualche informazione consultando i libri in casa e quelli disponibili in rete: spero possano esservi utili. Le biblioteche erano tutte chiuse: ragione in più per invidiare Cortina, dove forse le biblioteche sono aperte anche in agosto e dove soprattutto c'è la grande biblioteca della Natura, sempre aperta e aggiornata, ben più ricca di qualsiasi polverosa raccolta di carte. Un saluto affezionato, con i più sinceri auguri per il Vostro lavoro ed impegno.



Ametista

Nuove curiosità su un fiore di casa nostra



foto M.D.P.

Dalla gentile e-mail di Rosa Palavera (grazie! mille grazie!), contenente varie notizie interessanti su «ra borsa de prà», abbiamo scoperto che:

- la parola colchico, che deriva dal greco *κολχικόν*, ci informa dove questa pianta sia particolarmente rigogliosa, e cioè nella regione della Colchide, sulla costa orientale del Mar Nero, a sud del Caucaso;
- con *mataperros* e *tue-chien/tue-loup*, e cioè «ammazza cani o ammazza lupi», gli spagnoli e i francesi hanno stigmatizzato nel nome di questo fiore la sua risaputa velenosità;
- con *Milandora* o *Mirandola*, i badioti hanno inteso mettere in evidenza l'insolito periodo di fioritura del colchico, che nasce per l'appunto in autunno, quando le giornate, essendo brevi, costringono i pastori a «saltare la merenda» (dall'antico celtico *milimindrum*), in attesa della cena;
- con *naked ladies* e *nackte Jungfrau*, e cioè «le signorine nude», gli inglesi e i tedeschi spostano l'attenzione sull'aspetto di questa pianta, che, quando fiorisce, appare, oltre che tenera ed elegante come una donna, anche nuda perché priva di foglie, le quali invece accompagnano la nascita dei semi;
- anche gli italiani sono stati colpiti dalla tardiva e breve fioritu-

ra del colchico, ma essendo più pudici, hanno preferito un più neutro *efemero*, e cioè *effimero*;

- attenzione però ai tranelli dei termini inglesi e francesi *meadow saffron* e *safran des pays*, che tendono a nascondere la pericolosità di questa pianta spacciandola per un utile zafferano paesano o dei prati;

- che cosa gli ampezzani abbiano poi visto in comune tra questa pianta e la rogna o scabbia, non è chiaro, in quanto essa non è né molto curativa né troppo irritante; che sia forse il fatto che «rogna» è metafora di «guai», portati ovviamente dal veleno? (al solito, invitiamo i gentili lettori ad aiutarci a risolvere l'arcano);
- oltre alla glottologia, anche le leggende ci vengono in aiuto per descrivere il colchico: ad esempio, secondo la tradizione popolare gardenese, esso deriverebbe da un'ametista (essa è tipica proprio delle Dolomiti Occidentali) che fu frantumata in mille cristalli violacei da due sposi, i quali così intesero distruggere una pietra alla base di molte loro vicissitudini; forse dallo Zoldano deriva la leggenda che ci spiega come, durante la Creazione, l'Autunno, sconcolato perché privo di fiori, ricevette in dono da Dio stesso un fiore resistente e temuto dai suoi nemici, perché velenoso.

QUEL ROSEO VELO PRESAGO D'AUTUNNO

di a.l.an.

Da qualche settimana, i prati si sono tinti nuovamente di rosa, come in primavera, quando, svanito l'ultimo velo di neve, tra i primi, timidi fili d'erba, compaiono bianchi e rosei petali di crochi. Nonostante l'incredibile somiglianza con questi ultimi, i fiori che danno l'arrivederci all'estate hanno una denominazione diversa: sono, infatti, colchici. L'analogia tra fiori che introducono stagioni così differenti ha da sempre colpito la fantasia di chi assistette al succedersi di tali, delicate pennellate. Come Felix Wolff, lasciamoci allora incantare dalla storia della regina del Popolo delle Betulle, la quale, dopo aver dato alla luce tre figlie femmine, ormai disperava di poter regalare un erede al trono. Poiché, già da lungo tempo, nell'intero suo regno non nascevano più figli maschi, le donne consultarono una maga, la quale sentenziò che, per sciogliere un antico sortilegio, avrebbero dovuto accompagnare nel bosco tutte le bambine «di troppo», spingendole oltre l'arco della luna, un arcobaleno argenteo dai colori pallidissimi, visibile solo di notte e in determinati periodi dell'anno. Così fecero e, alla vista dell'arcobaleno, le bambine, dolcemente trascinate dalla maga, gli corsero incontro scomparendo per sempre.

Alle madri, che si chiedevano dove fosse finita le loro figliette, la maga rispose che esse erano dirette verso le cime dei monti innevati, presso la grande Signora dell'Inverno, ma che dovevano rallegrarsi poiché al regno sarebbero stati destinati numerosi figli maschi. Trascorsa la notte, sul prato ove le bambine erano scomparse, apparvero innumerevoli fiori rosa. La maga spiegò che appartenevano al giardino della Signora dell'Inverno e che vi abitavano le anime delle bambine spinte sotto l'arco della luna, le quali avrebbero per sempre sorretto il manto bianchissimo della Dea, quella fredda brina che segna la morte della vegetazione, ma anche quella coltre di neve che sa proteggerla in attesa del risveglio della primavera...

Nascita e tramonto della vita nell'affascinante, eterno divenire della natura.

da «Il Notiziario di Cortina», estate 2002



Proiezione del film di Al Gore in edizione italiana

«UNA SCOMODA VERITÀ AN INCONVENIENT TRUTH»

diretto da Davis Guggenheim

Il riscaldamento globale dovuto all'inquinamento umano è ormai un argomento conosciuto e talmente sentito su giornali e televisioni da risultare per molti quasi ripetitivo e fastidioso: «sì, c'è l'inquinamento, ma cosa ci posso fare? Sì, stiamo esagerando con i fumi, ma io devo lavorare, devo portare i figli a scuola, devo andare in vacanza... Cosa importa al mondo se io mi comporto in un modo o nell'altro? Cosa mi importa se la Groenlandia si scioglie?». Quante volte facciamo o ci sentiamo fare questi discorsi, con un senso di impotenza che alla fine ci porta ad accantonare il problema, ad allontanarlo dalla nostra attenzione o, addirittura a negarlo. Un inverno con un po' più di neve ci fa sentire più tranquilli, come se in fondo nulla fosse cambiato rispetto a quando eravamo bambini e la neve cadeva copiosa, rassicurante. Un'estate più calda ci fa certo piacere, soprattutto a Cortina, dove viviamo nel freddo per molti mesi. Ma abitiamo tutti sulla stessa Terra, e le catastrofi lontane, lo scioglimento dei ghiacci, gli incendi di intere regioni dovrebbero toccare la nostra sensibilità, anche oltre i due o tre giorni in cui i telegiornali ne parlano.

Siamo nell'epoca delle conseguenze - spiega Al Gore in questo film - gradualmente la Terra ci presenta il conto di quello che è il comportamento scellerato degli uomini, comportamento che quassù, fra le montagne più belle, non riusciamo forse a percepire con la dovuta consapevolezza. Certo, una piccola comunità può fare poco, e poco possono fare i singoli individui davanti a fenomeni planetari, ma la responsabilità è collettiva e vale la pena fermarsi una volta in più a riflettere sul problema. Il documentario di Al Gore, candidato alla Casa Bianca contro Bush Jr., ci presenta una seria analisi dei dati climatici e delle conseguenze di ciò che stiamo contribuendo a modificare nell'ecosfera terrestre, confrontato con la fondamentale incuria dei governi verso questi



Al Gore

rischi del comportamento umano. Ignorare il problema è sempre una soluzione, aspettarci comportamenti virtuosi da parte di chi governa è una bella illusione, prendere coscienza della questione e cambiare il nostro comportamento è una scomoda responsabilità per ciascuno.

Stefano Lorenzi

**Sala Cultura «don Pietro Alverà»
Palazzo delle Poste - Cortina d'Ampezzo
venerdì 22 ottobre 2010, ore 20:30**

Seguirà dibattito - Ingresso libero

L'ESTATE 2010 AL MUSEO «RIMOLDI»

La collaborazione porta frutti

di *Alessandra de Bigontina*



Le iniziative organizzate quest'estate dal Museo Rimoldi, a completamento del percorso della mostra «Il filo rosso della musica», hanno riscontrato un notevole successo di pubblico e di critica.

I primi due eventi sono stati organizzati in collaborazione con il Festival Dino Ciani. Il 5 agosto, alla presenza del Direttore Artistico del Festival Jeffrey Swann, della Sovrintendente per i beni storici di Roma Dottorssa Barbara Fabjan e del Direttore del Festival Caterina Ciani, una visita guidata ha permesso a più di settanta persone tra cui 4 membri della Commissione Cultura delle Regole e 2 membri di Deputazione di riscoprire le importanti opere presenti al Museo. Un'iniziativa definita «trionfale» dallo stesso Jeffrey Swann per la risposta del pubblico.

L'8 agosto, la Professoressa Maria Cristina Bandera, curatrice della fortunata mostra su Morandi al Metropolitan Museum di New York nel 2008, ha presentato in anteprima la nuova esposizione sui paesaggi di Morandi che si inaugurerà ad ottobre presso la Fondazione Ferrero ad Alba. Ancora una volta il pubblico presente è stato numeroso (più di quarantacinque persone) ed è rimasto per quasi due ore nelle sale del nostro Museo, in cui sono esposte due opere del Maestro bolognese. Molti gli articoli usciti sull'evento su numerosi giornali, tra cui Il Corriere della Sera.



Dominique Fuchs intrattiene i visitatori

Il 14 agosto, un ulteriore appuntamento ha aperto le porte del Museo d'Arte Moderna «Mario Rimoldi».

Il critico d'arte Dominique Fuchs, curatore delle collezioni del Museo Stibbert di Firenze e relatore della conferenza organizzata da «Cortina Incontra» su Vincent Van Gogh, ha accompagnato i visitatori nelle sale del museo. Dato il numero di persone presenti, è risultato necessario prevedere due visite, una alle 10.30 ed una alle 11.30.

Il giorno 21 agosto, infine, è stato presentato il nuovo catalogo generale del Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi. A condurre il pubblico di più di ottanta persone attraverso la storia del collezionista Rimoldi e del Museo sono stati la Dottorssa Cinzia Ghedina, Presidente delle Regole d'Ampezzo, il Professor Renato Balsamo, la Dottorssa Gabriella Belli, Direttrice del Mart Di Rovereto e Trento e la Dottorssa Federica Luser, editrice del volume. In tale occasione il Professor Balsamo ha anche formalizzato la propria decisione di lasciare la direzione del Museo che in trentasette anni ha promosso e sostenuto.

Questi risultati ci confermano nell'idea che la strada di collaborazione iniziata con le realtà che portano Cultura a Cortina è valida e portatrice di successi, notorietà e vitalità per il nostro Museo.



Per chi non se ne fosse accorto ...



Passando in Federa, mi sono accorto che c'erano molte novità. Sono stati ridistribuiti gli spazi all'interno del «brite»: una nuova sala da pranzo, nuovi servizi igienici, finalmente «interni», e lievi modifiche esterne. Mi è sembrato doveroso informare gli oltre 600 consorti attraverso questo «Šfoi»!

Sisto Menardi Diornista

Spett.le Redazione / sig.ra Angela Alberti, desidero ringraziare voi e la Direzione de Ra Regoles d'Ampezo per l'invio della bella rivista che sfoglio con curiosità, attenzione e grande piacere per riportarmi a una bella, indimenticata e indimenticabile dei miei primi quarant'anni e più.

Sempre e importante e determinante (meno male che le Regole esistano e si fan sentire al momento opportuno) la Vostra attività nell'economia del territorio.

Mi permetto alcuni personali pensieri ad alta voce:

- Bene la costruzione della stalla ai Ronche e l'avvio dell'attività a ciclo completo «dal produttore al consumatore» per più ragioni. Se teniamo conto che il bacino d'utenza esiste e il prodotto arriva in tavola al km 0 come oggi dicono, senza l'aggravio del costo trasporti, surplus passaggi commerciali e quant'altro, che è già un primo importante successo. Ma il successo maggiore che da solo vale l'iniziativa, è che si sa cosa arriva in tavola, perché oggi si dà il caso che formaggio, burro, ricotte e latticini si possono produrre anche con il latte! Altro non dico.

- L'introduzione degli stambecchi nel territorio dopo la malattia è cosa buona e ben fatta. La caccia a Cortina è una disciplina intelligente che va bene anche per gli animalisti.

- Le malghe di Fedarola straordinariamente belle, è cosa meritevole recuperarle mantenendo inalterata l'architettura agreste nell'insieme e in ogni suo particolare, sarebbe un vero peccato che anche le altre due si riducano a rudere. Io credo che oltre alla buona volontà di reperire le quote ci siano anche gli strumenti adatti a Vs. favore per arrivare a risultato positivo. È stato girato parte del film «Gli amanti» con Marcello Mastroianni e Faye Dunaway con la regia di Vittorio De Sica.

- Bene l'attività culturale, da incentivare soprattutto nel periodo dei «fuoristagione» per la popolazione locale, non sempre per «i sciore» con relativo palcoscenico per la Fiera della vanità. A suo tempo avevo dato inizio un programma fuori stagione.

- Il ricordo di Renato Partel, brava persona, mi ha toccato perché amico suo e del fratello Mario, ma soprattutto del babbo Angelo che accompagnai più volte in Pusteria e Val Badia per l'acquisto di manzi per il negozio. Tanti bei ricordi per le giornate trascorse in allegria.

- Le pagine di Luciano Cancider sempre interessanti per conoscere pagine di storia, purtroppo non sempre felice.

Insomma, congratulazione per l'intensità degli argomenti, per l'attività. Bravi. Spero di ricevere anche in futuro la bella Rivista.

Grazie mille.

Renato Zanolli

ANCHE LE PECORE HANNO LA LORO STORIA

Interessanti dati sul pascolo di Foses

di Enrico Lacedelli



Mi è capitato recentemente di dare una scorsa al libro dei marighi della Regola Alta di Lareto, da cui ho tratto alcuni dati sul numero di pecore pascolate sull'alpe di Foses. Da tali dati, qui rappresentati sotto forma di grafico, si deducono alcune interessanti osservazioni, qui di seguito riportate. **Dal 1892 al 1914** la media annua di ovini alpeggiati a Foses si aggira su 1200-1250 capi. **Dal 1919 al 1945** il grafico, che rivela una media annua di circa 1000 capi alpeggiati, ha otto impennate relative ad annate particolari. **Dagli anni '50 al 1991** vi è stato un progressivo calo, che ha portato nell'arco di quarant'anni da un massimo di 850 a soli 100 capi alpeggiati.

A partire dal 1991, anno che probabilmente coincide con l'inizio della attività di «Ampezzo Oasi», è seguita una ripresa, che ha riportato in venti anni ad un nu-

mero che sembra essersi stabilizzato su 1000 e più capi, circa 600 dei quali è di proprietà della suddetta cooperativa agricola.

Negli ultimi 120 anni di alpeggio le annate con più di 1300 capi alpeggiati sono state undici, otto delle quali prima del 1914.

Tale ricerca, peraltro fatta in fretta, e quindi da ricontrollare, ha chiarito alcuni aspetti poco noti, ma ha anche aperto nuovi interrogativi.

Non capisco, ad esempio, perché non esista un libro del *quietro* prima del 1892 (È stato perso? Non è mai stato tenuto? E in questo caso, perché si è sentita ad un certo punto la necessità di tale libro?). È possibile inoltre che a Foses venisse prodotto del formaggio, e se sì quanto, visto che prima del 1915 venivano monticati anche ovini da latte (gries), per i quali era richiesta una cifra quasi doppia? Sarebbe poi molto interessante capire nel dettaglio come i fattori meteorologici abbiano condizionato certe marcate irregolarità. Infine, è corretto ritenere che, a causa della selezione ad opera dell'uomo, in passato gli ovini fossero più piccoli ed avessero minori esigenze alimentari, con un diverso tipo di impatto sull'erbatico?

